

POLSHK PARTNERSHIP RISANA LA YALE UNIVERSITY ART GALLERY

Kahn a Yale, malato sotto i ferri

L'edificio, del 1953, viene restaurato ma anche modificato: diventa monofunzionale e si sostituisce il curtain wall

NEW HAVEN (CONN.). Dopo un decennio di preparazione, e con un costo di 40 milioni di dollari, è iniziata la ristrutturazione dell'iconica Yale University Art Gallery di Louis I. Kahn (1953). Duncan Hazard, architetto e partner della Polshek Partnership, è responsabile del difficile compito di trasformare «creativamente» il museo dell'architetto statunitense, che era stato malamente sfigurato da aggiunte interne e letteralmente consumato dal sovraffollamento, dalla bassa qualità dell'aria, dal deterioramento degli impianti meccanici, elettrici e idraulici, e persino dalla mancata tenuta strutturale del *curtain wall*.

Si tratta del primo cantiere ad alta visibilità a prendere il via nell'ambito dell'ambizioso *masterplan* dell'Arts Area dell'Università di Yale, piano che prevede la crescita del distretto sia come centro di insegnamento e apprendimento sull'arte sia come sistema di servizi pubblici aperti alla comunità di New Haven.

Il progetto di Hazard risponde al programma stilato da Jock Reynolds, direttore della Yale Art Gallery, in cui si chiede di trasformare la struttura, che Kahn aveva concepito come edificio multiuso (con spazi espositivi, spazi per la progettazione architettonica, uffici e aule), in una *teaching gallery* monofunzionale.



Il risultato è che ai piani saranno rimosse gran parte delle pareti divisorie, il che consentirà visuali ininterrotte sui caratteristici solai a intradossi tetraedrici, e metterà in forte evidenza i solidi platonici, rettangolari e cilindrici, che Kahn aveva disegnato per ospitare scale e ascensori. Una costante del lavoro dell'architetto

era il suo inseguire, a volte ossessivamente, un linguaggio moderno ridotto a forme essenziali: una caratteristica che l'intervento di Hazard sottolineerà decisamente, correndo però il rischio che questa riduzione elimini le tracce di quei «vicoli ciechi» sperimentali che contrassegnano questa e altre opere di Kahn, sperimentazioni che paiono poco conciliabili con il purismo che ne avrebbe poi caratterizzato le opere tarde.

Su molti aspetti, sia l'Università che i progettisti hanno preso posizioni a favore di una conservazione rigorosa dell'edificio, prevedendo anche di ripristinare alcuni elementi originali perduti. Una scelta importante, ad esempio, è quella di restituire la corte scavata, oggi affacciata sull'Art and Architecture Building di Paul Rudolph (1964), e coperta anni addietro per aumentare lo spazio dei depositi della galleria. Con il ritorno del cortile a cielo aperto, il *curtain wall* di facciata recupererà la sua estensione originale, scendendo fino a terra. E tornerà anche la scultura di Richard Serra che era stata pensata apposta per questo luogo.

Il *curtain wall* in acciaio e vetro sarà peraltro completamente sostituito: un nuovo sistema in alluminio estruso risolverà una volta per tutte i cronici problemi di condensazione e isolamento termico. Polshek Partnership è stata però attenta a scegliere una soluzione in cui il colore del vetro e la larghezza dei montanti corrispondessero il più possibile a quelli originali; lo spessore in sezione del nuovo sistema sarà però notevolmente maggiore.

L'estetica grezza ed elementare che caratterizza l'edificio e i materiali originali ha fortemente condizionato il progetto, limitando la possibilità di inserire nuovi elementi e rendendo l'opera di restauro particolarmente difficile. Ad esempio, l'assetto originario delle solette a vista, che negli anni cinquanta aveva suscitato grande ammirazione per peggiori nel cantiere di restauro stanno lavorando proprio per mitigare i possibili problemi di rumore.



Nell'insieme, il restauro costituisce per il museo di Yale un aggiornamento esteso e importante. La sostituzione combinata del *curtain wall* e degli impianti meccanici consentirà di mantenere costante al 50% il tasso di umidità, come è necessario per la buona conservazione della collezione della galleria. Un nuovo montacarichi permetterà di esporre opere di grandi dimensioni anche ai piani superiori, lasciando così spazio al piano terreno per un ampio atrio comune. Due nuove sale deposito per la collezione di stampe (per le quali è stato necessario rinforzare la soletta del quarto piano) saranno collocate a fianco di una nuova sala per seminari e conferenze. L'eccessiva luce naturale laterale verrà filtrata da uno schermo, e un sistema di tende oscuranti entrerà automaticamente in funzione alla chiusura

La Yale Art Gallery oggi con, sullo sfondo, il Yale Center for British Art, dello stesso Kahn (© J. Otero-Pailos); a destra, un interno della Galleria intorno al 1990; a fianco, particolare dei condotti dell'aria incorporati nelle solette (© J. Otero-Pailos)

delle sale. Nell'insieme, la maggior parte dei problemi endemici dell'edificio sarà attenuata, e alla sua riapertura, nel 2006, i visitatori di questo capolavoro dell'architettura moderna, abituati a un museo cupo e affollato, ne riscopriranno gli spazi, aperti e luminosi.

□ JORGE OTERO-PAILOS

Columbia University, New York